

**Week-end ancora a «110»
Slitta il decreto Prandini
sui limiti di velocità
Ne discuterà la Camera**

Il prossimo fine settimana andremo ancora a 110 all'ora. Gli amanti della velocità dovranno aspettare ancora un po'. L'innalzamento dei limiti, promosso dal ministro Prandini, per il momento darà la precedenza alla discussione parlamentare. Lunedì, in aula, saranno presentate le mozioni sull'argomento e solo dopo il titolare dei Lavori pubblici porterà in Consiglio dei ministri il suo decreto.

ROMA. Il previsto decreto che doveva modificare i limiti di velocità introdotti da Feri, per il momento slitta. L'ordine del giorno del Consiglio dei ministri di domani non lo prevede. Lo ha reso noto ieri a palazzo Chigi il ministro per i rapporti con il Parlamento, Egidio Smeru. Prandini ha cambiato idea? Presumibilmente no. Il titolare dei Lavori pubblici ha deciso di rinviare la presentazione del decreto che innalza a 130 chilometri all'ora i limiti di velocità per le auto di cilindrata superiore ai 1100 centimetri cubici (per le altre rimangono i «110») e cancella la differenziazione per giorni della settimana, preferendo rispondere in Parlamento, lunedì prossimo, alle interpellanze presentate dai diversi gruppi di Montecitorio sull'argomento.

«Più tardi che il ministro Prandini, venerdì prossimo, chiedo un parere sul provvedimento al Consiglio dei ministri. In ogni caso - ha precisato Smeru - c'è l'impegno assunto da me, per conto del governo, e dopo aver sentito il

presidente Andreotti, di sentire la Camera prima di adottare qualsiasi decisione sull'argomento».

Alla notizia dello slittamento del decreto-Prandini, Antonio Lalli, membro della segreteria del comitato radicale consumatori, ha interrotto il digiuno, giunto al diciassettesimo giorno, in difesa del «110». «Mi auguro - ha dichiarato Lalli - che ora tutti i deputati sappiano tener conto delle oltre 2.000 vite salvate grazie anche ai 110 Km/ora, per non parlare del risparmio energetico e del minor inquinamento, e confermino un provvedimento meritorio».

Per il momento in Parlamento risulta depositata solo la mozione del gruppo verde-arcobaleno, sottoscritta da altri tre gruppi parlamentari (Pr, Dp, Sinistra indipendente) nella quale si chiede la conferma degli attuali limiti di velocità. Non è da escludere, però, che entro lunedì altri partiti presentino le loro proposte. L'assemblea dovrebbe arrivare al voto nella giornata di mercoledì.

**In visita a Roma
Funzionario sovietico
chiede asilo politico
all'ambasciata Usa**

ROMA. Fuga all'Ovest. Si è rifugiato nell'ambasciata Usa di via Veneto ed ha chiesto asilo politico, Vladimir Alpezdze, il funzionario russo scomparso dal suo albergo di Roma il 5 settembre scorso. L'uomo, dirigente dell'agenzia sovietica per i diritti d'autore, l'equivalente della nostra Siae, aveva preso alloggio in un albergo di via Volturmo, vicino alla stazione Termini, il «Lux Messe».

È l'ultimo giorno di vacanza. Era arrivato a Roma il 3 settembre, con una commilita di circa trenta giornalisti. Proprio l'ultimo giorno, quando avrebbe dovuto prendere l'aereo per tornare a Mosca, era scomparso.

Per due giorni si era comportato normalmente. Aveva visitato la città in compagnia, ed era sempre stato visto insieme agli componenti della commita. Il terzo giorno era scomparso. Preoccupati, gli altri componenti del tour turistico lo avevano cercato nella sua stanza, ma

l'avevano trovata vuota, in perfetto ordine e con i bagagli abbandonati nell'armadio. Nessuno lo aveva visto uscire dall'albergo.

Vladimir Alpezdze in passato era stato consigliere di Shevardnadze, quando l'attuale ministro degli esteri sovietico era primo ministro in Georgia. Non appena si è diffusa la notizia della sua scomparsa sembra che i servizi segreti sovietici abbiano fatto una ricerca capillare, interpellando varie questure italiane, che però erano assolutamente all'oscuro del fatto.

L'ultimo episodio simile accaduto a Roma risaliva al febbraio '88, quando scomparve Nazir Foday, incaricato d'affari dell'ambasciata afgana. Ma in quel caso del diplomatico non si seppe più nulla. L'ambasciata sovietica, interpellata, non ha voluto dare nessuna notizia sull'uomo politico russo, trincerandosi dietro il segreto delle indagini.

**Terminato il fermo
al Brennero sono partite
le prime 15 denunce
per blocco stradale**

**I Tir finiscono sotto processo
Gli autisti: «Un tradimento»**

Finito il blocco del Brennero, scattano le denunce per chi lo ha materialmente provocato, fermando i Tir in prima fila; una quindicina di autisti e «padroncini» finiranno sotto processo. Rischiano da 2 a 12 anni di carcere. Le associazioni degli autotrasportatori avevano garantito, l'altra sera, di aver avuto la promessa che non ci sarebbero state conseguenze penali.

DAL NOSTRO INVIATO
NICHILE SARTORI

BOLZANO. Se martedì notte i Tir non se ne fossero andati più o meno spontaneamente, togliendo il blocco attorno a Vipiteno, oggi sarebbe scattato, con ogni probabilità, l'ordine di sgombero forzato. E con esso, chissà quanti scontri. C'è un precedente, non molto lontano, al Brennero. Quella volta bisognò chiamare, in aiuto di polizia e carabinieri, un paio di compagnie dell'esercito, in assetto di guerra. L'indiscrezione, trapelata ieri da una fonte autorevole, è ancora più precisa. Ad insistere con maggiore decisione perché l'autostrada fosse sgomberata con le buone o le cattive erano stati, nei giorni scorsi, l'Autobrennero

(e questo è noto) assieme - sentì sentì - ad alcune grosse società di autotrasporto del Trentino. Quelle cioè che a parole, in mezzo ai capannelli di Vipiteno, erano fra le più decise nel sostenere la linea del blocco ad oltranza. Hanno ragione molti padroncini a sentirsi pugnalati alle spalle. E da ieri hanno anche un motivo in più. Tollo il blocco, cessate le paure di esasperazioni o peggio, è arrivata la conferma che nel frattempo sono scattate le denunce nei confronti di chi stava in «prima fila». Una quindicina fra autisti e padroncini (solo al Brennero, ce ne saranno più o meno altrettanti fra gli altri valichi di Resia, Prato Drava e Tarvisio)

**Piloti e «padroncini»
rischiano fino a 12 anni
Evitato all'ultimo momento
lo sgombero forzato**

rischia adesso dai 2 ai 12 anni di carcere. La loro posizione è sotto esame del procuratore della Repubblica di Bolzano, Mario Martin, che ha ricevuto l'incarico dal pretore di Vipiteno Carlo Bruccoleri. L'altra notte, di fronte all'assemblea ribelle che non intendeva liberare il Brennero, i rappresentanti degli autotrasportatori avevano giurato di aver avuto l'assicurazione che non ci sarebbero state conseguenze penali. Ma chi poteva mai avergliela data? «Prima ci ha rassicurato il pretore, poi il vicequestore, in un incontro tenuto giovedì scorso», hanno ripetuto ancora ieri mattina i dirigenti dell'Anita, Luciano Marani, e della Fai, Bruno Finetti. Gli interessati, va da sé, cascano dalle nuvole. «Questa - espone Carlo Bruccoleri, un pretore che è già al decimo blocco - è una grossissima fesseria. Nessuno può garantirci impunità, sarebbe una grave omissione di atti d'ufficio. Io ho personalmente percorso l'autostrada, c'era un blocco stradale sacrosanto, nessuno poteva superare. Al momento della «votazione» era lontano, abilmente dirottato

verso una riunione-fantasma. Tornato nel piazzale, ha convocato fra un uragano di applausi una contro-assemblea per ieri mattina. Ma già all'alba se n'erano andati quasi tutti, una fila di 5 km di Tir aspettava al Brennero che la dogana austriaca aprisse, come sempre, alle 7 in punto. In lista alla grande fuga un Tir carico di una pugliese diretta in Germania (chissà poi che lidi prenderanno i prodotti eventualmente avariati) il primo a lasciare Vipiteno a mezzanotte in punto. L'autostrada, nel tratto caldo Bressanone-confine, è stata interamente riaperta solo ieri pomeriggio, dopo la rimozione forzata degli ultimi Tir senza autista rimasti ad ostruire le corsie di marcia. Via la Croce Bianca, spazzato rapidamente il tappeto di cicche e carte, sotto la dogana di Vipiteno sono rimaste fino a sera solo le super Mercedes e Thoma con radiotelefono dei sindacalisti degli autotrasportatori, impegnati in un incontro con i doganieri austriaci per provare a risolvere almeno i problemi più spicci di convivenza.

**Prospettive incerte dopo la faticosa intesa raggiunta con Bernini
I camionisti: «È solo un armistizio»
Vienna: «Non abbiamo fatto concessioni»**

Gli autotrasportatori parlano con franchezza: «Per noi è solo armistizio». Ma la risposta da Oltralpe non sembra molto rassicurante. L'Austria fa sapere di non aver fatto alcuna concessione e il ministro Streicher aggiunge che non intende cedere dalla sua linea «dura» e che si aspetta un nuovo blocco con l'entrata in vigore, dal 1° dicembre prossimo, del divieto di passaggio ai Tir durante la notte.

CLAUDIO NOTARI

ROMA. È solo un armistizio l'intesa accettata dagli autotrasportatori. L'Austria fa sapere di non aver fatto alcuna concessione all'Italia per sbloccare la situazione. Lo afferma il ministro dei Trasporti Streicher, sostenendo che dopo i suoi colloqui con il ministro Bernini la settimana scorsa, egli non ha più avuto contatti e perciò non poteva essere preso alcun impegno. Streicher sottolinea anche che non intende allontanarsi dalle sue posizioni neanche nel prossimo incontro con i ministri di Italia, Svizzera e Rti che si terrà domani a Innsbruck.

Situazione, dunque, assai delicata. Che ne pensano le associazioni di categoria? Ce ne parla Angelo Valentini, segretario della Fita-Cna. «L'accordo - dice - è parzialmente positivo perché serve per sbloccare la situazione. Ma le tensioni e i conflitti si evitano facendo una politica dei trasporti, governando la trasformazione del settore, qualificando le imprese su gomma, accentrando la politica per l'intermodalità ferrovia-stradale. Altrimenti diventeranno acutissimi ed esplosivi i conflitti tra le problematiche ambientali, le esigenze dei cittadini e l'autotrasporto con il rischio di confondere le responsabilità. Ben vengano i treni navetta. Ma fino a quando non ci sono o non sono funzionanti, il trasporto sarà obbligatoriamente fatto su strada. Proprio per queste cause, il problema dell'ambiente creerà gravissime tensioni anche sulla riviera adriatica. Sono sacrosante le preoccupazioni ambientaliste,

ma non ci sarà nessuna seria soluzione fino a quando non verranno costruite e rese praticabili alternative reali. È inutile prendersela - vista l'inerzia dei governi - con il camionista che gira con le merci sulle strade e rende un servizio all'economia nell'unico modo possibile».

Sulla vertenza, Garavini, ministro dei Trasporti del governo ombra del Pci si è incontrato con il segretario della Fita-Cna e lo ha informato dei passi compiuti presso i ministri dei Trasporti e degli Esteri e delle misure per rafforzare la capacità di trasporto ferroviario tra Italia e Austria e per sostenere una positiva evoluzione dell'autotrasporto, particolarmente con interventi di consorzi tra piccoli imprenditori, il rinnovo dei mezzi, anche con un intervento dello Stato. Su queste materie sono state presentate interrogazioni alla Camera e al Senato ed è stato richiesto a Bernini di riferire in Parlamento sull'accordo e sulla situazione.

**Oggi al Consiglio l'audizione di Alberto Di Pisa
Celesti attacca il Csm
«C'è un intreccio perverso»**

Salvatore Celesti, il magistrato che conduce l'inchiesta sul «corvo» di Palermo, attacca il Csm. «C'è un intreccio perverso che porta intralcio alle indagini in corso. Si finisce per indagare sulle stesse cose, sugli stessi fatti. E reagisce alle dichiarazioni di alcuni suoi componenti sull'inchiesta penale. La sortita polemica di Celesti interviene alla vigilia dell'audizione di Di Pisa».

FABIO INWINKL

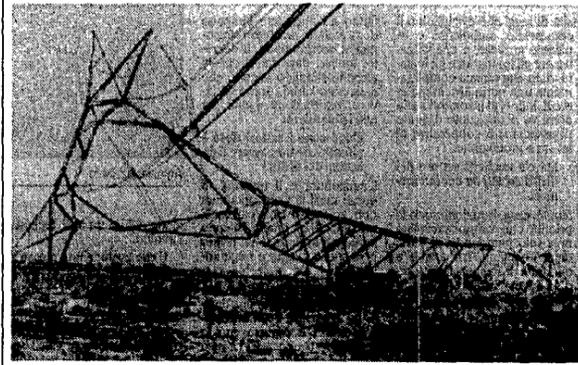
ROMA. Alberto Di Pisa, il giudice della Procura di Palermo, è un intreccio perverso che porta intralcio alle indagini in corso. Si finisce per indagare sulle stesse cose, sugli stessi fatti. Un'accusa che ha colto di sorpresa palazzo dei Marscialli, dove ieri era in corso una seduta del «plenum». Negli ambienti del consiglio si fa notare, in ogni caso, che si tratta di due inchieste diverse. Quella radicata a Caltanissetta mira ad individuare l'autore degli anonimi; al Csm si sta valutando la compatibilità di Alberto di Pisa (anche se incolpevole) con il suo attuale incarico nel capoluogo siciliano.

Secondo il dott. Celesti c'è un intreccio perverso che porta intralcio alle indagini in corso. Si finisce per indagare sulle stesse cose, sugli stessi fatti. Un'accusa che ha colto di sorpresa palazzo dei Marscialli, dove ieri era in corso una seduta del «plenum». Negli ambienti del consiglio si fa notare, in ogni caso, che si tratta di due inchieste diverse. Quella radicata a Caltanissetta mira ad individuare l'autore degli anonimi; al Csm si sta valutando la compatibilità di Alberto di Pisa (anche se incolpevole) con il suo attuale incarico nel capoluogo siciliano.

Celesti reagisce stizzito anche alle critiche mosseggi da alcuni componenti del Consiglio superiore in merito alla gestione dell'inchiesta. Il «casus belli» è la perizia sulle impronte rilevate sulle missive. «Nelle nove righe che ho inviato al Csm - precisa il magistrato - non ho espresso un giudizio di merito. Intendeva dire che i tre periti da me nominati erano giunti ad una stessa conclusione. L'accertamento della verità emergerà dal confronto delle perizie».

E proprio stamane il prof. Aurelio Ghio dell'Università di Torino, perito di parte nominato da Di Pisa, consegnerà le sue conclusioni al magistrato inquirente. Il dott. Celesti acquisirà anche le audizioni dei giudici della Procura di Palermo, susseguites nei giorni scorsi al Csm, e riascolterà Di Pisa. Poi - la data non è ancora fissata - si recherà negli Stati Uniti per interrogare Tommaso Buscetta. Al «super perito» chiederà spiegazioni sulla frase «Contorno è stato pregato di venire in Italia, che adombrava una responsabilità della polizia nel rientro in Sicilia di «Coriolano della fiore-

**Sospetti sui «Figli della terra»
Firenze, bomba abbatte
un traliccio dell'Enel**



FIRENZE. Un traliccio dell'alta tensione è stato fatto saltare con una bomba rudimentale nella zona di Campi Bisenzio, nelle immediate vicinanze di Firenze. L'esplosione è avvenuta intorno alle 5 dell'altra notte: non ha provocato l'interruzione dell'erogazione dell'energia elettrica perché è entrata in funzione la linea di riserva. Fino a ieri sera non c'è stata nessuna rivendicazione. Tuttavia gli inquirenti sospettano che si possa trattare del gruppo clandestino «Figli della terra», che ha messo a segno una decina di attentati analoghi in Italia, cinque dei quali nelle province di Pisa e Firenze. Si ispira al gruppo della Germania federale denominato «Cellule seganti», che è solito abbattere i tralicci elettrici tranciandoli di netto a colpi di sega: sostenitori del ricorso ad energie alternative se la prendono con i piloni perché le centrali elettriche sono impenetrabili come fortini.

ISTITUTO TOGLIATTI
ISTITUTO TOGLIATTI
CORSI ANNUALI
IIP Sessione
SCENARI INTERNAZIONALI
«Stati Uniti e America Latina nell'epoca dell'interdipendenza»
(3 - 4 ottobre 1989)
AMBIENTE
«Soggetti e movimenti ambientalisti. Gli istituti transnazionali»
(11 - 14 ottobre 1989)
COMUNICAZIONE POLITICA
«Mezzi - Messaggi Target»
(16 - 18 ottobre 1989)
Per informazioni e prenotazioni rivolgersi alla segreteria dell'Istituto:
tel. 06/9358007-9358482-9358449

ISTITUTO TOGLIATTI
CORSO ANNUALE
I GRANDI SCENARI INTERNAZIONALI
IIP Sessione
STATI UNITI E AMERICA LATINA
NELL'EPOCA DELL'INTERDIPENDENZA
(3 - 4 ottobre 1989)
PROGRAMMA E RELATORI
● Il programma economico dell'Amministrazione Bush SALVATORE BIASCO
● Declino del potere relativo degli Usa e crisi del bipolarismo GIANGIACOMO MIGONE
● Società e partiti nell'America del dopo Reagan MAURIZIO VAUDAGNA
● L'americanizzazione della politica estera americana MARIO ZUCCONI
● L'amministrazione Bush e il controllo degli armamenti MARCO DE ANDREIS
● Stati Uniti e il debito latino-americano MASSIMO MICARELLI
● Colombia: non solo narcotraffico DONATO DI SANTO
● Usa e Cee verso il 1992 MAURIZIO GUANDALINI

Libera Facoltà di Scienze Turistiche
NAPOLI - Via Crispi, 20 - Fono e Fax 081/686853
CORSO DI SCIENZE TURISTICHE
Apertura iscrizioni: 4 settembre 1989
Chiusura: 30 settembre
NUMERO CHIUSO

BIGLIETTI VINCENTI SOTTOSCRIZIONE INTERNA A PREMI
FESTA DELL'UNITÀ, PARCO PUBBLICO DELLA RESISTENZA
RICESSIONE 2/10 SETTEMBRE 1989
1°: Renault 5 Campus 950 cc, 5 marce (escluso Iva, optional, franco fabbrica) VM 800, 2°: Scooter Peugeot ST 50 UZ 988, 3°: Mountain bike syncron 18 velocità AZ 020, 4°: Radio stereo mangianastri Renault Renner 1 BT 551, 5°: Bicicletta uomo tipo Holland CR 244, 6°: Bicicletta donna tipo Holland CR 404, 7°: Macchina caffè RS 046, 8°: Friggitrice elettrica FG 631, 9°: Radio sveglia AF 478, 10°: Set scuola bimbo AD 984

X FIERA DEI PRODOTTI D O C DEL VULTURE
dal 20 al 24 Settembre 1989
21 Settembre
FRANCESCO DE GREGORI
in concerto
a BARILE (Potenza)
Consorzio Viticoltori Associati del VULTURE

Enrica Collotti Pisichel
GANDHI E LA NON VIOLENZA
Gli aspetti universali delle teorie di Gandhi nell'attuale dibattito sul rapporto tra etica e politica.
Editori Riuniti